



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Floren-  
tine 11, per sei mesi 21, per un  
anno 40.  
TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48.  
Resto d'Italia franco al contante 13,  
25, 48.  
Esteri Idem Franchi 14, 27, 52.  
A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue  
Notre dame des Victoires place  
de la Bourse.  
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners  
Street Oxford Street.  
A NAPOLI. Francesco Bursotti, im-  
piegato postale.  
A PALERMO le associazioni si rice-  
vono dal sig. Antonio Muratori,  
Via Toledo presso la Chiesa di  
S. Giuseppe.  
Un numero solo soldi 6.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.  
NB. Per quegli Associati degli  
Stati Pontifici che desiderassero il  
giornale franco al destino il prezzo  
di associazione sarà:  
per tre mesi lire toscane 17  
per sei mesi » 33  
per un anno » 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI, OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

## AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Reda-  
zione sono in Piazza San Gaetano,  
L'Ufficio della Redazione ri-  
mane aperto dal mezzo-giorno alle  
2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti  
presentati alla Redazione non sa-  
ranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti asso-  
ciazioni ed altri affari amministra-  
tivi saranno inviate al Direttore  
amministrativo; le altre alla Reda-  
zione: tutte debbono essere affran-  
cate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da  
pagarsi anticipatamente.

## AVVISO

Si rammenta ai Sigg. Associati pe' quali l'Associa-  
zione scade il 14 corrente, di rinnovarne il pagamento, per  
non vedersi ritardato l'invio del Giornale.

## FIRENZE 13 GIUGNO

Oggi incominciano le Elezioni per i rappresentanti del  
popolo toscano al Consiglio Generale.

Chi vuol davvero il bene del proprio paese e del-  
l'Italia non ha bisogno d'essere esortato a non mancare  
all'adempimento del suo dovere d'Elettore; non ha bi-  
sogno che gli si dica o gli si rammenti quanto importi  
che la sua scelta sia coscienziosa, libera, ottima. Il Muni-  
cipio non ha trascurato questa raccomandazione, poichè  
nell'invitarci ad eleggere dice che gli eletti devono es-  
sere *integerrimi, sapienti, indipendenti*. Lode al Municipio  
che ha ripetuto con solennità questo ricordo!

Se avremo una buona Camera di Deputati, potremo  
più presto e più facilmente raccogliere i frutti del pre-  
sente risorgimento nazionale; potremo sostenere con di-  
gnità il decoro della Toscana; potremo esser certi che  
essa coopererà con la massima energia alla guerra del-  
l'indipendenza, allo stabilimento della libertà, all'unione  
federativa di tutta la Penisola in modo che si possa pro-  
priamente dire l'Italia è una, è libera, è indipendente, è  
forte.

Già dicemmo che i principj esposti dai Comitati elet-  
torali per norma dei votanti nella scelta davano suffi-  
ciente guarentigia per la bontà delle elezioni. Certo co-  
loro che adottarono quei principj non vorranno contra-  
dirsi. Ma, pur troppo è vero che i Comitati elettorali hanno  
avuto pochi frequentatori. Dunque molti sono stati ne-  
gligenti nei preparativi, e saranno negligenti e indif-  
ferenti nelle elezioni? Guai a loro se aggiungessero la  
seconda e assai più colpevole negligenza alla pri-  
ma! Essi meriterebbono la taccia di cattivi citta-  
dini. Giacchè hanno trascurato di adunarsi per concer-  
tare apertamente la scelta; giacchè con questa biasime-  
vole inerzia hanno nociuto al buon risultato di tali as-  
semblee; giacchè tenendosi così segregati dagli altri han-  
no dato naturalmente a credere che fossero già compri  
da varie influenze o ignari affatto della importanza e dei  
doveri della nuova vita politica o retrogradi e partigiani  
dell'assolutismo, vengano tosto a smentire queste accuse,  
non solo con la loro presenza alle elezioni, ma ancora  
con un voto per uomini *integerrimi, sapienti e indipendenti*.

Si ricordino i Fiorentini che i pubblici parlamenti  
non sono cosa nuova per noi, per le nostre logge, pei  
nostri tempi; e se vi sono dei nipoti degeneri dai loro  
maggiore, guardino questi monumenti grandissimi, queste  
venerande memorie dell'antica virtù, dell'antica sapien-  
za, dell'antica prosperità, e considerino che se vogliamo  
ricuperare tutto il buono che v'era nei democratici ordina-  
menti, bisogna pure una volta metterci di proposito nella  
via costituzionale. Certo queste raccomandazioni non so-  
no necessarie nè agli uomini industriosi ed onesti, nè a  
coloro che onorando la prodezza dei nostri fratelli com-

battenti eroicamente per la guerra dell'indipendenza,  
vorrebbero poterli emulare, ma se questo non è loro  
concesso, nel campo delle battaglie, faranno il debito di  
cittadino vero nel procurare che la costituzione sia assi-  
curata sopra salde basi, sia svolta a perfezione di liber-  
tà, e che i pubblici parlamenti non addivengano palestra  
di ciarle sonore, ma sorgente di vigorose deliberazioni  
e di solleciti provvedimenti pel pubblico bene.

L'illustre Francesco Domenico Guerrazzi si partiva  
dalla sua Livorno per disdegno di vituperii immeritati.  
Noi non abbiám creduto dover favorire la candidatura di  
nessuno; ma non ci possiamo astenere dal notare che  
sarebbe una sventura e una vergogna per la Toscana se  
la sua assenza potesse esser causa che non fosse no-  
minato a Deputato tal uomo che si è acquistato in faccia  
a tutta l'Italia un nome tra i più alacri, costanti e ga-  
gliardi propugnatori della libertà italiana.

A tutti è nota la sua mente ordinatrice, la sua scienza  
nella storia e nella politica patria; i casi che corrono de-  
siderano ingegni esperti, vigorosi e fecondi di partiti.

Nessuno ci sembra che meglio di lui abbia colto  
il segno: perchè non escludendo nessuna forma di reg-  
gimento interno ed esterno si dichiarava ossequente al  
volere del Popolo che con mezzi parlamentari esprimesse  
maturamente i suoi desiderii, i suoi bisogni e i suoi voti.

Noi sappiamo con piacere F. D. Guerrazzi in Firenze  
un po' sdegnato con la Patria, ma con piacere a mille  
doppi più grande lo vogliamo sapere quaggiù illustre  
Rappresentante della sua generosa città.

## DISCORSO DEL DEPUTATO BIXIO

detto alla Camera di Torino nella seduta dell'8 giugno.

Signori! mentre arde la guerra contro lo straniero e  
l'Italia si unifica e si ordina a libero reggimento, governata  
e protetta dal magnanimo principe legislatore e liberatore del  
popolo, a tre cose specialmente dee provvedere la nazionale  
rappresentanza: all'interna quiete dello Stato, al lavoro per  
gl'indigenti, alla prosperità del commercio.

Dirette a questi fini sono le idee di legge ch'io mi pro-  
pongo di svolgere, affinchè la Camera voglia appoggiarle ed  
averle in considerazione, giusta gli articoli 40 e 41 del no-  
stro provvisorio ordinamento.

La prima legge tende ad escludere per sempre dallo Stato  
la Compagnia di Gesù, come incompatibile colle attuali isti-  
tuzioni civili e politiche.

I gesuiti furono dal 1815 in poi l'antiguado del con-  
gresso di Vienna nella lega dei potenti contro gli oppressi,  
fautori d'ogni resistenza al progredire d'ogni civile libertà,  
promotori d'ogni moto retrogrado, amici della inerzia infu-  
garda degli stazionari.

La simpatia, l'ovazione con cui è accolto in ogni città  
d'Italia il Gioberti, disvela abbastanza quanto sieno invisi  
coloro ch'ei fece segno delle sue dotte ed eloquenti censure.

Varie petizioni furono già lette alla Camera, tendenti  
alla formale e solenne espulsione dei gesuiti: esse accusano,  
nè io intendo rendermi mallevadore dei fatti, esse accusano

i molti affigliati dell'ordine di aver attutito l'impeto della  
Toscana, di avere avvelenato con mille sospetti il magnanimo  
cuore di Pio, e annebbiata la sua candida mente con mille  
paure d'irreligione, di aver puntato contro Napoli il cannone  
di Sant'Elmo, mitragliato il popolo, aizzati i figli della Sviz-  
zera alla strage cittadina e affratellati coi lazzaroni al sac-  
cheggio; dicono loro ispirazione le pregnanti trafitte, le don-  
zelle ed i fanciulli capovolti dalle finestre, come inutili ar-  
redi, sullo spazzo della via di Toledo.

Finchè avremo nello Stato questo mal seme di discor-  
dia, non vi sarà pace nè tregua ai sospetti. Si cacci dunque  
e per sempre con legge formale, e si tolga con esso dalle  
menti dei liberi cittadini l'idea funesta di un dubbio pre-  
sente e di un pericoloso avvenire.

Parma nei giorni scorsi ci ha preceduti, e se la sorte di  
Parma è ora accomunata alla nostra, non facciamole il tristo  
dono di renderle col fatto coloro ch'ella volle per diritto  
espulsi dal civile consorzio.

L'abolizione per legge civile (giacchè la ecclesiastica è  
per noi indifferente, abbenchè voluta dall'unanime Europa),  
ci condurrà alla vendita dei beni dell'ordine, e questa fareb-  
besi senza ritardo.

La vendita attuale e immediata è infatti necessaria; è  
indispensabile; perchè siccome molti vincoli di cui tali beni  
sono colpiti si credono simulati; così la questione della sus-  
sistenza o no dei pesi e delle ipoteche sarebbe con profitto  
ventilata attualmente, ora che si conoscono tutte le circo-  
stanze influenti di luogo, di tempo e di persone: ciò sarebbe  
forse invano dopo il decreto di più anni.

Questa vendita sarebbe accolta con plauso. I popoli che  
rompono col passato ne devono cancellare le tristi memorie,  
e tutti sanno che il ritorno della malaugurata setta si dovette  
in parte alle amministrazioni o corporazioni ex-gesuitiche,  
che in tutta Italia aveano conservato i beni della abolita so-  
cietà, ritenendoli in economato. Prendiam l'esempio dagli  
uomini semplici, ma previdenti: i villici, quando uccidono le  
vespe, ardono e distruggono il vespaio perchè non tornino  
(applausi ed ilarità).

Le chiese per altro e le case dell'ordine in varie città  
possono convertirsi facilmente in uso pubblico, in pii stabi-  
limenti; saranno quindi dal governo destinati a vantaggio del  
popolo.

Vengo al secondo progetto di legge. Esso tende a distrug-  
gere, come opere militari, e a convertire in utile dei citta-  
dini quelle fortezze che a solo scopo non avessero la difesa  
dello Stato.

Non arguito dei luoghi e del voto di ogni singolo paese,  
io non oserei scendere ai particolari circa i diversi forti che  
sovrastano alle nostre città: mi atterro alle due fortezze che  
sorgono entro la seconda cerchia delle mura di Genova, come  
quelle di cui ho piena contezza.

Il primo di questi forti fu eretto dopo il 1824; ove un  
tempo lo straniero aveva edificato la *Briglia*, così chiamata  
perchè imbrigliava il popolo genovese, inchinato da natura a  
libertà. Da vari secoli quel forte erasi distrutto da un doge,  
che fu perciò proclamato benemerito della patria. In tempi  
in cui il potere sospettava dei cittadini fu rialzato, ed ebbe  
il nome di Castelletto.

Accanto ad esso, per non molto intervallo, e forse an-  
cor più minaccioso, è il nuovo forte di San Giorgio.

Genova è difesa dal nemico da doppie mura, è difesa nei  
suoi approcci da molte fortezze, il suo porto è tutelato da  
batterie a fior di mare, dai cannoni, da due moli, dalle bat-  
terie della Lanterna, di San Lazzaro e dalle nuove mura del

porto, ove sono praticate e ferite, e interne batterie. Genova è difesa più che tutto dai valorosi suoi figli, il cui petto non ha mai temuto alcun ostacolo né in mare, né in terra.

I due forti pesano sull'animo liberissimo dei Liguri: non già ch'ei ne temano: il governo attuale non ha oppositori fra il mare e le alpi: i Liguri sono fratelli dei Piemontesi, dei Savoia e dei Sardi, e non che temere, tutto sperano dalla mutua amicizia; i Liguri sono ora padroni in gran parte della città, che è nelle mani dei prodi militi nazionali; i Liguri non temerebbero quei forti quand'anche fossero irti di armi e di armati, perchè non v'ha bastione che duri contro il cozzo dell'onnipotente ed unanime volontà cittadina: ma i Genovesi primi ad invitare all'amplesso di unione i Milanesi ed i Veneti, primi ad offrire sull'ara dell'italica indipendenza i loro affetti municipali, sentono il diritto che nessuna guarentigia abbia verso di loro il potere, se non se il loro affetto, il giuramento di fedeltà che hanno prestato per bocca dei loro mandatari al Sovrano costituzionale e alla patria; e loro patria non è Genova solo; ma quel santo suolo che si stende dall'Alpe somma all'estremo Lillibeo (approv.)

I rappresentanti della nazione devono quindi accogliere questo voto dei Genovesi, dar loro questo pegno di meritata fiducia, invitarli ad accrescere al loro ardore la gratitudine di vedersi restituiti nelle stesse condizioni in cui erano ai tempi della loro indipendenza; poscia che e gli averi e la vita han posto e pongono per l'indipendenza comune, e questa vogliono e non altra.

La distruzione delle opere militari dei due forti e la loro mutazione in locali di pubblica utilità o in cittadine abitazioni darà intanto lavoro a molti operai in tempi difficilissimi, e preparerà lavoro perenne agli indigenti futuri, ove ai minacciosi bastioni del potere sottratti il pacifico officio dell'artigiano, o il ricovero ospitale dell'infelice.

Il municipio di Genova ha già mandato questo voto al Sovrano, e nel tempo stesso una sola voce prorompeva dal libero petto dei Milanesi: *Abbasso il castello!* Poniam quindi da parte ogni idea preconcetta: intendiamo i tempi, prestiamo orecchio alla voce del popolo, che spesso è voce di Dio; abbattiamo i castelli quando non sono innalzati per difendere la patria contro lo straniero.

Il terzo articolo della legge proposta riguarda al porto di Genova. La sua interna amministrazione non è ben definita quanto al modo della sua espurgazione e polizia.

Il Genio Militare marittimo, la Regia Marina, gli Edili del corpo civico vi hanno più o meno ingerenza. Nel conflitto delle loro attribuzioni, e certo nella nobile gara del bene e del meglio, certissimo è che intanto il porto di Genova si va riempiendo, e che presto i bastimenti di gran portata non vi avranno accesso o vi avranno mal fida stazione. Mentre le strade ferrate da Genova al Piemonte, dal Piemonte alla Svizzera ed al Lombardo tendono a popolare Genova di ogni estero e nazionale naviglio e a portar, quasi vena, la vita del commercio in queste ricche contrade, quale non sarebbe il comune disastro se il porto di Genova si convertisse in palude? Eppure il pericolo è imminente. Una sola è l'ancora della salute, e questa sta nell'operosità del corpo civico di Genova, cui tanto preme di conservare il suo porto nelle migliori condizioni; diasi quindi al solo Corpo municipale la cura della espurgazione e della polizia del porto, si lasci al Genio marittimo, all'Artiglieria la cura della sua difesa dal nemico, si lasci alla Regia Marina l'incarico d'invigilare sulla stazione dei bastimenti da guerra ed anche sul mercantile naviglio: ma ciò che si attiene alla polizia del porto, alla sua espurgazione, si affidi alla sola cura del magistrato cittadino, il quale saprà con appositi ordinamenti conservargli e la necessaria profondità, e la guarentigia futura da ogni tintore di successivo riempimento.

«Queste sono le leggi, ossia gli articoli di legge che ho l'onore di sottoporre ai deputati della nazione, e mi reputo fortunato se vorranno essi appoggiarne la discussione, e per mezzo di questa approvarli nel modo che sia più accomodato al bene della patria.» (Questo progetto è appoggiato all'unanimità)

## NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 9 giugno. (Gazz. di Milano)

I delegati del Governo provvisorio conte Durini, signor Strigelli, avv. Lissoni e il signor Pasini di Padova, si sono recati a Torino per combinare coi ministri il sistema da seguirsi dietro la votazione per l'annessione al Piemonte.

— 10 giugno. (Gazz. di Milano):

Oggi colla corsa delle ore 3 pom. partiva sulla strada ferrata di Treviglio per raggiungere l'esercito una compagnia di carabinieri volontari, i quali con animo italiano vogliono esporre la loro vita assieme ai tanti altri generosi fratelli per difendere la santa causa della nostra libertà. Gran numero delle Guardie nazionali, con due bande musicali a capo, accompagnarono alla stazione quel nobile drappello, cui facevan seguito eleganti cocchi con più eleganti signore.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino Straordinario.

Milano, 11 giugno 1848. Ore 7 antim.

Ci affrettiamo a pubblicare la seguente importantissima notizia pervenuta in questo punto dall'Ufficio Comunale di Desenzano col mezzo di apposito corriere:

Al Governo provvisorio centrale di Lombardia in Milano

« Siamo lieti di poter comunicare a cotesto Governo la presa delle *Atture di Rivoli*, da parte dei nostri prodi Piemontesi. L'inimico venne posto in fuga dopo pochi colpi di cannone.

« Tale notizia ci si porta espressamente dal Pioscafo il Lombardo, partito da Garda, e noi ci affrettiamo di comparteciparne il Governo ».

Desenzano, dall'Ufficio Comunale il 10 giugno 1848, ore 6 pom.

Per incarico del Governo provvisorio,  
G. CARGANO, Segretario.

BRESCIA. — 9 giugno. (Gazz. di Milano):

Jeri a sera vi fu una brillantissima illuminazione per festeggiare i volontari Lombardi che vanno coraggiosi a difendere la santa Causa Italiana.

Oggi a mezzogiorno arrivarono a questo Comando di Piazza diversi disertori italiani che lasciarono il loro corpo d'esercito a Montagnana. Essi riferiscono che tutto il corpo di Radetzky nei dintorni di Mantova aveva preso quella direzione, devastando sulla sua ritirata tutti i paesi per cui passava.

Questi barbari oltre ad uccidere tutte le argenterie, ed i sacri arredi dei Templi, portano la sozza mano su ragazze appartenenti alle prime famiglie, ed esigono poi somme ragguardevoli per il loro riscatto.

— Peschiera si ricostruisce per dar ordine a quel bel punto d'appoggio.

LECCO. — 9 giugno. (Gazz. di Milano):

Due soldati dei nostri dintorni disertati dal reggimento Geppert il giorno 2 presso Mantova raccontano che Radetzky non è mai uscito da Verona ad eccezione di quando venne a Mantova, che i soldati dell'Haugwitz saranno ora 1800; quelli del Geppert sono 700, essendo gli altri a poco a poco disertati; che quelli che ancor rimangono, attendono il destro per fuggire essi pure: e che a Verona i cittadini aspettano che si avvicini l'esercito italiano per sollevarsi. — Narcano pure che il loro reggimento non operò alla battaglia di Goito perchè era destinato per riserva e doveva battersi se la pugna avesse durato di più.

PARMA 19 Giugno. Ci scrivono:

Sono ritornati da Torino i tre Deputati Parmigiani che sono andati a fare la sommissione di Parma a Carlo Alberto, e dicono d'aver ottenute le guarentigie che il voto pubblico chiedeva per dedicarsi al Piemonte. — Parma sarà adunque Capoluogo di Provincia ed avrà per ciò tutti i vantaggi a ciò inerenti — Piacenza Modena, Reggio, Guastalla ec. ec. faranno parte della provincia di cui Parma è Capo-luogo. Oggi non abbiamo notizie dal Campo — Si sta formando un 2.º Battaglione di linea per spedirlo al Campo. Tutti i giorni abbiamo fra noi volontari toscani che sono da noi accolti, e trattati come fratelli. — La nostra truppa di linea, ed i nostri volontari, figurano sempre nei principali fatti d'armi.

PIACENZA. — 10 giugno. (Erid):

Un odioso attentato si è commesso lunedì notte sul Po. Nove battelli, alcuni de' quali ben grossi, sono stati da una perfida mano staccati dalla riva e lasciati in balia della corrente che li portava contro il ponte. Se i primi che discendevano sciolti non avessero dato l'allarme, i cinque non impediti ad urtare contro il ponte l'avrebbero rotto; e come le acque sono grosse, il passaggio del fiume sarebbe stato interrotto non brevemente. — Questo avvenne circa un'ora avanti che l'artiglieria e la truppa partite di qua l'altra sera per Cremona avessero a passare!! È stato un atto di vendetta privata o piuttosto un iniquo tentativo a tardare il passaggio delle truppe liberatrici?!

VALLEGGIO — 9 giugno 1848. (Dieta Ital.)

Il rapido movimento delle truppe degli scorsi giorni non è ancora spiegato. Lo stato maggiore conserva un assoluto silenzio; ma pura sembra che possa arguirsi che il corpo di operazione, il quale era concentrato in Goito e vicinanza, voglia spingersi contro Verona: il nemico, approfittando della scarsezza delle forze Piemontesi lasciate nel nord, quando si concentrarono in Goito, s'impadronì di Lazise e di Pastrengo.

Importa ora all'onore delle armi Piemontesi riguadagnare que' posti importantissimi non solo, ma impossessarsi pure dell'altopiano di Rivoli per discendere di colà a tergo di Verona, battere e prendere di viva forza i forti superiori, e poi quella sede del Vandalò Radetzky.

Codesto vandalo e i vandali suoi luogotenenti di Mantova comandano distruzioni e barbarie inaudite ai loro sicarii. A Sacca, a Rodigo, a Caigola, a Ceresara commisero indecrivibili atrocità: ritirandosi, posero il colmo alla loro infamia, menando seco molte giovanette in Mantova. Pare che l'ordine del giorno degli infami *quelli* sia: distruzione all'Italia perchè non si può più dominare. E ben si vede che non la possono dominare: da Sacca a Ceresara avevano costruito una linea di trinceramenti così formidabili e tanto irti di grosse artiglierie, che i vecchi militari la giudicavano uguale di forza ai famosi ridetti di Torres Vedras. Ebbene; i nostri si presentarono a petto scoperto, ed ecco i vigliacchi saccomanni fuggire in Mantova senza sparare un fucile.

Giunta la notizia che Radetzky si è gettato sul Padova, poscia sul Vicentino, da alcuni si crede che il piano di guerra possa essere cambiato. Io però dubito che Carlo Alberto, tanto cauto com'egli è, possa abbandonando le nostre forti posizioni, inseguire il nemico, protetto com'è nel suo movimento dalle 4 fortezze di Verona, Legnago, Mantova e Ferrara. Se giungessero le milizie lombarde! Se le napoletane non avessero vilmente defezionato! Oh! allora l'esercito

piemontese avrebbe agito diversamente e a quest'ora il nemico d'Italia sarebbe totalmente schiacciato e distrutto.

— 10 giugno:

Finalmente i Piemontesi sono in Rivoli senza aver fatto colpo. Ecco i dettagli favoriti da un ufficiale di Stato Maggiore.

Le nostre divisioni si appressavano ne' giorni andati a Peschiera e a Verona. Due occupano fortemente Villafranca, altrettante Peschiera e i contorni: le altre sono da Goito a questo quartier generale e a Volta. Stando così le cose e gli austriaci sopra Verona vivendo in sospetto di un attacco è accaduta ieri la rottura del ponte militare che hanno sull'Adige verso Rivoli, per opera di una straordinaria gonfiatura del fiume. Gli austriaci allora hanno abbandonato quella posizione, ritirandosi sopra Ca-Ferrara e Caprino: i nostri dunque hanno potuto guadagnare Rivoli, senza versar una goccia del tanto sangue, che costò ai Francesi: ed il re s'è condotto stamattina a quella volta.

Ora vedremo se l'esercito sardo crederà stringere Verona risolutamente, dar mano a Durando in Vicenza per l'alto veronese, tagliar fuori Mantova, Legnago e Ferrara privandole dei soccorsi veronesi, e andare a liberar dal blocco Osopo e Palma. Se ha truppe bastanti è in grado, colla presa di Rivoli, di fare queste operazioni.

P. S. Suona mezzodi, e tutto lo Stato Maggiore, con altre truppe hanno l'ordine dal re di raggiungerlo all'istante in Peschiera, ove mi reco io pure per osservare da vicino le conseguenze d'un movimento di tanta importanza.

BOLOGNA — 12 Giugno. (Dieta Ital.)

È entrato stamane in Bologna il presidio fatto prigioniero a Peschiera. Erano da 1200 uomini precedenti e seguiti da alcune compagnie di Piemontesi. Il popolo ha accolto con gridi di gioia i prodi Piemontesi; ha serbato un contegno dignitoso verso i Tedeschi rispettandone l'infortunio. Stasera continueranno tutti il viaggio per Ancona.

— 12 giugno. Ci scrivono:

Notizie di Vicenza.

Nella giornata dell'11 circa 22 mila Tedeschi si erano avvicinati a Vicenza, ove per 3 volte sono stati respinti con perdita grande dai nostri bravi militi, e specialmente li Svizzeri si sono fatti molto onore, poiché gli insegnavano alla bujonetta. Oggi si sono riavvicinati, ma l'esito non si sa giacché il corriere non ha sentito che un vivo cannoneggiare.

Ecco la risposta del Generale Durando al menzognero Proclama del Tenente Maresciallo Welden:

Vicenza il 6 giugno 1848.

A S. E. il tenente maresciallo Welden

Comandante il corpo di riserva.

Eccellenza!

La lettura del proclama dell'E. V., nel quale accusa i Crociati Italiani di aver maltrattati ed assassinati i feriti fatti prigionieri in Cittadella (non in Castel Franco, come, per inesatte informazioni, esprime il proclama), e bandisce contro essi guerra di estermio, m'ha altamente sorpreso.

Voglio credere che la E. V. sia stata ingannata da false relazioni. I feriti rimasti in Cittadella furono fatti prigionieri secondo le leggi di guerra, ma, a norma egualmente di queste leggi, quali vengono osservate dalle nazioni civili, sono stati trattati con tutti i riguardi che merita la sventura. Essi si trovano nell'ospedale militare di Vicenza, assistiti e curati al modo istesso dei nostri.

Fra noi il prigioniero, e molto più il prigioniero ferito, è considerato quale fratello.

Tengo per certo che l'E. V., meglio istruita della verità, e conoscendo che neppur tra i nemici è permessa la calunnia, vorrà trovar modo onde le truppe, che ha sotto i suoi ordini, vengano tolte da un errore che potrebbe avere deplorabili conseguenze.

Ov'esse tenessero per fatto certo che i loro compagni sono stati vilmente assassinati, sarebbe da aspettarsi che un giusto sdegno lo portasse a rappresaglia, che darebbero alla guerra attuale un carattere di atrocità vergognoso e fatale ad ambo le parti.

Il mio dovere mi imporrebbe allora di far conoscere a S. M. Carlo Alberto lo stato delle cose. Sono certo che l'animo suo generoso sfuggirebbe sempre da ogni atto inumano; ma ignoro al tempo stesso a quali risoluzioni potrebbe costringerlo verso i numerosi prigionieri ed ostaggi, che si trovano in mano degli Italiani, l'indeclinabile dovere di proteggere questi contro ogni violazione delle leggi dell'umanità e della guerra.

Signor maresciallo! i Crociati Italiani, ch'ella mal informata, ne son certo, ha accusati d'un vile e barbaro assassinio, sono uomini che hanno abbandonato casa, famiglia, interessi, abitudini; che incontrano insolite fatiche, continui pericoli, ed espongono le sostanze e la vita pel più nobile degli amori affetti l'amor della patria. Essi seguono il nobile esempio, dato dalla Germania nel 1813, quando scosse con simile eroismo il giogo dell'invasione francese. Cotai uomini, accompagnati dai voti di tutta la civiltà cristiana, si possono combattere, uccidere, ma non si debbono disonorare.

La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe a rendere egualmente pubblica la lettera, che ho l'onore di dirigerle, onde serva in faccia all'Europa di protesta contro le accuse, che in seguito a falsi rapporti sono state mosse contro i Crociati Italiani. Alla quale protesta aggiungo quest'altra colla quale dichiaro altamente che, se per disgrazia si trovasse, fra quelli che combattono per la santa causa, uomini che in avventura fossero capaci di macchiar la loro stoffa ed il nome Italiano con atti contrarii alle leggi della guerra e dell'umanità, farei ogni sforzo onde averli nelle mani e farli severamente punire.

Finché però questi combattenti si portano come hanno fatto finora, nobilmente e senza tacca veruna, è mio dovere tutelarli e proteggerli tutti egualmente, appartengano alla linea, o siano tra i civili ed i volontari.

Tengo per certo ch'ella, signor maresciallo, non ha in animo di trattarli in modo diverso. L'opinione pubblica si sdegnerebbe di sì mite differenza, e S. M. Carlo Alberto, che s'è fatto così nobilmente sceltito di quanti combattono per l'indipendenza italiana, non sarebbe certo disposto ad ammetterla.

Gradisca, sig. maresciallo, l'espressione della mia alta considerazione.

Il Generale Comandante — DURANDO

— 10 giugno

Quest'oggi alle ore tre pomeridiane si presentò un parlamentario austriaco proveniente dal quartier Generale di Conegliano, il quale recò al Comando della città un dispaccio pel Generale Durando, e copia della seguente.

**ORDINANZA**

Del 5 giugno 1848.

Riconosciuta l'inesattezza delle deposizioni, benchè giuridicamente assunte dagli infermieri fuggiti dallo Spedale di Castel Franco, riguardo al fatto imputato ai Crociati Romani di avere proditoriamente assassinato i feriti austriaci, che vi erano stati accolti, resta di conseguenza modificata la mia ordinanza d'armata. N. 6 del 26 maggio in questo, che tutti i prigionieri appartenessero alla truppa regolare ovvero ai crociati debbano essere indifferentemente trattati secondo gli usi della guerra.

*Il Generale in capo WELDEN m. p.*

RIVOLI — 10 giugno, ore 3 pom.

Siamo in Rivoli. I nostri questa mattina si avanzarono credendo d'incontrare grave resistenza; ma dopo poche cannonate i Tedeschi hanno abbandonate le posizioni, ed i nostri Bersaglieri li hanno inseguiti gagliardamente. Ora siamo padroni delle posizioni e del villaggio di Rivoli. I Tedeschi passando in parte l'Adige, hanno rotto quel ponte o barea che serviva al passaggio del fiume; essi in disordine si sono ritirati a Rivalta e Ca-Ferrara in parte, e in parte a Dolci al di là dell'Adige. — Il Generale Federici è stato nominato Governatore di Peschiera, e quindi è stato dato il comando della 4<sup>a</sup> Divisione a S. A. R. il Duca di Genova.

PADOVA — 10 corr. alle 2 pom.

In questo momento discendo dalla Torre della Specola, ove ho visto coi miei occhi l'attacco di Vicenza fatto dagli Austriaci. Vedesi distintamente il fuoco fatto dalla città, che è in mezzo, e quello fatto dall'inimico su quattro punti opposti. Il fumo cuopre da tutte le parti la città, ma confidiamo in quel detto di Durando che *Vicenza si può difendere*. L'ansietà è grande. Le strade da qui a Vicenza sono state rotte. Si aspetta stasera il General Pepe con quel poco di truppe che gli è rimasto, ed una batteria. Oh! s'egli volesse fare una diversione attaccando la riserva austriaca, che si trova al Zoccol

— 11 Giugno alle ore 5 pom. (Dieta Ital.)

I nostri si difendono eroicamente in Vicenza. Non posso darvi dei dettagli perchè la via da là a qui è occupata in parte dagli austriaci. Nullameno sappiamo che tanto ieri che oggi i nostri hanno respinto sempre vigorosamente i varii attacchi nemici. Tanto la civica che la linea si mostra valorosissima; e gli Svizzeri, dopo poche facilitate, attaccarono l'austriaco alla baionetta e lo cacciarono in fuga. Oggi il fuoco è ripigliato tre volte, all'ora in cui scrivo si sente ancora tuonare il cannone.

TREVISO — 10 giugno (Pop. di Treviso):

Da ragguagli ricevuti quest'oggi da varie parti, e tutti da persone degne di piena fede ci constano i fatti seguenti:

Gli austriaci occupano Pojana ed hanno interrotto il corso della strada ferrata; occupano pure lo stradale del Zocco, e cercano così di togliere la comunicazione con Vicenza; a metà della strada ferrata stessa si sono accampati e costruiscono fortini; gli avamposti sono a Veggiano, lo stato maggiore nel castello di Montegalda di proprietà Grimani, e per quante esplorazioni si facciano ad ogni momento, non si possono conoscere le loro mire. Il ponte della Strada ferrata sul Ceresone fu dal nemico distrutto ed il sito vicino è guardato da soli tre cavalieri. Fu pure minato il ponte di Arlesega sulla strada postale.

L'esercito austriaco è comandato da Radetzky e si calcola forte di 46 a 48 mille uomini; —

Si conferma pienamente il fatto del passaggio dell'Adige delle truppe Piemontesi ad Albaredo; ed anzi di queste 44 mila uomini sono già arrivati a Lonigo, comandati dal Duca di Genova e dal Generale Bava; quest'ultimo fatto ci viene confermato da varie parti. Monselice ed Este sono libere; si crede che anche da Montagnana siasi il nemico allontanato. — L'opinione più accreditata tuttavia circa all'intenzione dell'inimico si è che le sue mosse mirino ad una formale ritirata ed i movimenti dell'esercito Piemontese la rendono vieppiù ragionevole.

Due disertori italiani fuggiti da Montagnana, assicurano essere grande la diserzione dei loro compagni e degli ungheresi, anche di cavalleria.

BASSANO — 16 giugno (Pop. di Treviso):

In Bassano la truppa austriaca è accampata alle Fosse ed è composta di circa 1000 Croati, 600 fra Tedeschi e Boemi, 120 Ulani, 150 Dragoni, due cannoni, e due obizzi. Da molti ritieni che sieno quasi privi di munizioni.

Varie sentinelle fino a Rosà compongono un corpo di circa 60 individui, fra cui 40 Ulani. Il Ponte è guardato da un Ufficiale e da 30 Croati.

Jeri fu ordinato a quel Comitato il ritiro di tutte le armi sia appartenenti alla civica che ai privati sotto pena della legge marziale.

Il giorno 8 corrente alle 4 pomeridiane quelli di S.

Nazzario furono attaccati da circa 2000 austriaci nella posizione da Cison a s. Marino, che furono vigorosamente respinti facendo loro 44 prigionieri, oltre a molti fra morti e feriti. Assicurasi che ieri sieno state incendiate 24 mine per barricare la strada che da Bassano conduce a Primolano, cioè quella del Canale di Brenta, con ottimo successo, e che quel punto sia inoltre guardato da 200 individui de' più risoluti. Vicenza ha loro somministrato munizioni in abbondanza, e jeri si provarono con buona riuscita alcuni cannoni di legno e se ne serviranno per estermine i nemici. —

Questa mattina alle 10, circa 50 soldati di cavalleria austriaca provenienti da s. Floriano si dirigevano alla volta di Castel Franco; è a ritenersi che sieno seguitati da qualche corpo d'infanteria.

— Jeri passò per Piazzola una staffetta spedita da CARLO ALBERTO al generale DURANDO.

VENEZIA, — 10 giugno, ore 5 1/2 pom. (Dieta Ital.):

Decisamente la marcia degli austriaci è una ritirata. Sono passati presso Vicenza e l'hanno attaccata per impedire che la guarnigione li molesti nel loro cammino. Lettere di Vienna portano che Radetzky è richiamato coll'esercito, e così pure lettere d'Innsbruck: e ciò per conquistare l'ormai perduto governo. Gli austriaci fuggono e schivano di battersi contro i Piemontesi.

Il Duca di Savoia, ha passato l'Adige. Tutto ciò confermerebbe le parole che Durando disse l'altro giorno appena ricevuta una staffetta di Carlo Alberto, cioè: siamo all'ultimo atto della commedia.

— 11 corr. (Gazz. di Venezia)

Qui è generale la voce di un bombardamento in Trieste, e dicesi che siano le fortificazioni, che bombardano la città in rivolta, in causa d'una leva forzata. La notizia però è molto vaga ed incerta.

**NOTIZIE ESTERE**

**FRANCIA**

PARIGI. — 7 giugno:

— Gli scrutini elettorali sono stati aperti il giorno 7 in tutte le sessioni di Parigi e nella *Banlieue*. L'operazione del voto si eseguisce colla massima calma. Si fa ascendere a 167 il numero dei candidati.

Le pubbliche riunioni si fanno sempre più numerose: una sempre più in questi ultimi giorni, e specialmente ieri, esse presentarono un'aspetto molto rassicurante.

— Le quistioni all'ordine del giorno erano discusse fra i gruppi con talento superiore, e ci maravigliammo più volte della modestia di alcuni operai nel discutere certe pretese cotanto esagerate di una quantità di candidati. Le candidature erano esaminate scrupolosamente: e con soddisfazione noi riconoscemmo in tutto che gli ex deputati Thiers, e E. De Girardin non avevano la minima probabilità di essere eletti dagli operai, che presentano una massa bastantemente compatta di elettori.

Si apparecchia in Parigi dagli operai un convito, la cui spesa sarà di cinque soldi per ciascuno. I poverelli rinfacciano per tal modo ai ricchi i loro inestimabili pranzi che valgono sostanze intere di molte famiglie. I presidenti dei circoli, le corporazioni degli operai, le deputazioni dell'esercito e delle officine nazionali sono invitati ad accogliere e registrare le sottoscrizioni, donde vengano, e a versare il danaro nella cassa del Comitato centrale. — Altro avviso dirà il luogo e l'ora in cui avrà luogo il convito. — Dicesi che è pensiero di chi l'ha proposto di farne un adunanza politica, la quale giudichi il merito delle elezioni, che stanno per effettuarsi —

Ecco l'invito:

« *Figliuoli della Repubblica:* »

Povera è la madre nostra, perchè i principi e il loro servitorame s'impinguarono delle sue carni. Ma noi siamo ricchi d'amore fraterno; non poterono i re svellerlo dai nostri cuori.

Fratelli! I vassalli de' re stanno ancora contro noi; ordiniamo le nostre schiere, e raccogliamoci in comunanza fraterna dinanzi a Dio, giudice delle nostre coscienze.

Ricca di verdura è la terra, e al convito del popolo farà molle soggio l'erba dei campi.

Non fate inutile dispendio o fratelli! — Pel pasto d'un operaio, cinque soldi e non più. — Tanto ci consente la gente ricca! Pensate che la Repubblica vuol saldare il debito del fallimento fatto dai re; — noi spenderemo dunque cinque soldi per uno.

Quale operaio non vorrà entrar partecipe co' suoi fratelli del fraterno convito? — Creature del lavoro, eguali di pazienza e di virtù, affratelliamoci.

Pieni di fede nell'avvenire, siamo degni quanto devoti. Una sola voce dee intendere l'Eterno; un solo voto delle nostre anime: un solo grido d'affetto, d'amore umano.

**SVIZZERA**

BERNA — 9 giugno (Repub.):

Il Direttorio eleggeva ieri due commissari, i quali a tenore del decreto della Dieta, si recheranno a Napoli per procedere ad un'inchiesta circa la parte ch'ebbero le truppe svizzere al luttuoso avvenimento del 15 maggio. Gli eletti sono i sigg. Frascini consigliere di Stato del Ticino, e Collin controllore di finanza a Berna.

— Si annuncia, aver Ochsenbein proposto al Consiglio esecutivo di chiedere al Gran Consiglio l'abrogazione delle capitolazioni con Napoli, mettendo a carico del Cantone il soldo, e le pensioni dovute dal re. — Il Consiglio esecutivo trasmettendo la proposta alle direzioni militare e di finanza, per esserè esaminata sotto il punto di vista finanziaria, ha incaricato i sopracitati commissari federali di un'inchiesta speciale per quanto riguarda il reggimento Bernese.

\* LUCERNA, — 5 giugno.

Il decreto d'abolizione dei conventi fu ieri a forte maggioranza sancito dal popolo lucernese.

Sopra 25,949, votanti soli 14,190 interposero il veto, mentre 15,759 appoggiarono la misura providenziale del Gran Consiglio, a grande sconforto dei frati e loro partigiani, che tanto fecero e tanto dissero per abbindolare il popolo, spargendo le più infami calunnie contro i capi del partito liberale e gridando ipocritamente la religione in pericolo.

L'assemblea della città, composta di 1526 votanti pronunciava pel decreto di soppressione con ben 1011 voti contro 515.

Viva il buon senso del popolo lucernese! posto nell'alternativa di dover subire una imposta straordinaria, o di licenziare i frati, che mal corrispondono ai bisogni dei nostri tempi, saviamente si attenne al secondo partito ben persuaso, che anche senza conventi si può essere buoni, ed eccellenti cattolici.

SVITTO. — I nostri gesuitanti e Sonderbundisti rialzano di giorno in giorno più proterva la fronte, e di giorno in giorno guadagnano terreno. Di ciò nessuna meraviglia, mentre il nostro povero paese è ridivenuto un formicolaio di gesuiti indigeni, e stranieri, fra cui il Provinciale Minou. Deposto il sajo, vestono con eleganza, coltivando barba e mustacchi all'ultima moda, veri lupi sotto la pelle dell'agnellino. De' religiosi uffici nulla si curano; poichè i tristi non vennero a lavorare la vigna del Signore, ma a stabilire un regno temporale, limitato per ora a Svitto, Uri e Untervalden. — un nuovo Sonderbund, al cui impianto lavorano gli incorreggibili nostri magnati e più di tutti l'apostata della Selva nera, che fu visto aggirarsi in Uri, come il genio della tempesta.

Non v'ha dubbio, primacchè abbia vita il nuovo Patto, gesuiti e gesuitanti faranno l'estremo della loro possa, per provocare nuova resistenza, e forse la guerra civile, sperando in quella una risorsa alla perduta causa.

**INHILTERRA.**

LONDRA. — 4 giugno. (Sun):

Nella sessione della Camera dei Lordi lord Brougham chiama l'attenzione della Camera sulle dimostrazioni fatte in questi ultimi giorni dai Cartisti lungo le strade di Londra. Egli sostiene che le processioni cartiste sono eccessi abominevoli, e che esse tendono a mal disporre gli animi contro le classi industriali nell'interno ed al di fuori di Londra.

Il duca di Wellington dichiara che quegli individui i quali provocarono simili dimostrazioni debbonsi tenere responsabili di tutto il danno che ne potesse derivare.

Il marchese di Lansdowne: Le misure adottate dal Governo hanno assicurato il mantenimento della tranquillità pubblica: quindi innanzi l'autorità non tollererà queste processioni di Cartisti le quali infondono inquietudini e pregiudicano il commercio.

**GERMANIA**

AUSTRIA. — VIENNA 5 giugno:

Vienna raccoglie i frutti della sua ultima vittoria. — Il comitato di pubblica sicurezza prese tutte le misure indispensabili al buon ordine ed al mantenimento delle conquiste popolari! Gli asseragli furono tolti, ma sei batterie vennero concesse dal ministero e collocate sugli spaldi ed alle porte della città per fulminare le truppe che si levassero contro il popolo: il presidio sarà pure ridotto allo stretto necessario e tutti i posti confidati alla Guardia Nazionale. Clementi perchè forti i capi della Rivoluzione concessero la libertà agli statichi ministeriali, il conte Dietrichstein e Hoyos: quest'ultimo fu rimpiazzato nel suo posto dal luogotenente colonnello Pomrasch; il barone di Wessenberg designato ministro degli affari stranieri, arrivato a Vienna il dì seguente ai fatti della rivoluzione, è immediatamente ripartito per Innsbruck.

Una corrispondenza di Verona 4 giugno riferita dalla Gazz. Univ. d'Augusta del 7 reca quanto segue: « Peschiera non fu approvigionata, non fu liberata dall'assedio, come erroneamente vi avevo annunciato; essa fu lasciata in balia alla sua sorte, e dovette rendersi per la fame! In essa mangiavansi già persino i topi (?) Dalle incominciate operazioni delle truppe uscite di Mantova pare che si mirasse a stabilire una comunicazione colla fortezza, ma la cosa non riuscì abbastanza in tempo da prevenirne la caduta. Mantova sembra minacciata d'essere posta sott'acqua, giacchè il nemico non ha che ad aprire le chiuse del lago in suo potere. Domani aspettasi l'armata di ritorno in Verona, la linea di comunicazione del nemico essendo per la caduta di Peschiera affatto ristabilita, e non potendo la piccola guarnigione rimasta nè sostenere un assalto diretto contro Verona, nè impedire che siano tagliate le nostre comunicazioni col Tirolo. Le perdite sofferte dall'esercito sono ora tanto più dolorose, in quanto che sono senza alcun vantaggio! Quale sventura che questo valoroso esercito sia sotto capi cosiffatti! »

Leggesi nella Gazz. d'Augusta del 7 corr.: Riceviamo in questo punto la corrispondenza di Vienna in data del 4. Le cose sono sempre nello stesso stato. Da un lato si vocifera che giungano truppe da Gallizia, che l'Imperatore abdichi; dall'altro si dice che sono già prestati gli appartamenti a Lintz pel ritorno di S. M. che vuol dimorarvi alcuni giorni. Il Ministero tenta usurpare l'influenza al Comitato di sicurezza. La Croazia si è già sottoposta, e la Dieta Transilvana si è aggregata all'Ungheria. Questa circostanza sparse la inquietudine fra le popolazioni Sassoni.

BOEMIA — PRAGA 1 giugno (Gazz. Universale): Il congresso slavo si divide in tre sezioni, secondo i gruppi principali degli Slavi austriaci vale a dire gli Slavi del nord, quelli d'oriente, quelli del mezzogiorno. Ogni nazione manda due rappresentanti alle altre, i quali senza aver diritto a voto, diano schiarimenti sopra gli oggetti riguardanti le loro nazionalità, e facciano rapporto sull'esito dei dibattimenti alla nazione a cui appartengono. Questa misura è necessaria perchè ben pochi fra gli stessi letterati conoscono i vari dialetti; il tedesco è bensì parlato dalla maggior parte, ma non si vuol questa lingua in un congresso slavo.

Questo congresso non è ancora aperto, a motivo del ritardo di alcuni che si attendono. Fra i rappresentanti delle provincie del Danubio si annoverano alcuni Serviani: Kara Georgerwicz mandò uno dei suoi ministri. Si aspetta anche il Vladika di Montenegro (partigiano della Russia).

PRUSSIA - BERLINO — 1 giugno:

Cominciati ad aver notizie più esatte sulle condizioni di pace fissate dall'Inghilterra per la conclusione della guerra colla Danimarca. Il principio dello smembramento dello Schleswigh e la conservazione dell'amicizia personale, sono cose proposte in prima linea, come pure l'immediato scioglimento di tutti i corpi franchi. Queste stipulazioni produssero una fermentazione febbrile nei ducati; il popolo non vuol a nessun prezzo abbandonare Hadersleben, ed è deciso di continuare piuttosto la guerra colle sole sue forze. A tal fine i preparativi d'armamento si fanno in tutte le classi.

Un'ora dopo mezzodi. La generale si batte in tutte le vie, e chiama alle armi la guardia nazionale: numerosi attrupamenti si fanno intorno all'arsenale chiedendo che la guardia di esso sia esclusivamente affidata al popolo. Il generale Aschoff, comandante della guardia nazionale, diede la sua dimissione dopochè un intero battaglione rifiutò di obbedire a' suoi ordini. Nessuna irruzione accadde tuttavia; ma temesi molto per le vicine feste di Pentecoste.

SCHLESWIG-HOLSTEIN — RENDSBURG 29 maggio.

Un nuovo fatto d'armi ebbe luogo tra le truppe federali e le danesi. Ieri le truppe federali dei posti avanzati avanti l'isola d'Alsen dovevano essere cambiate. I danesi che lo sapevano ed avevano ricevuti rinforzi, fecero uno sbarco senza essere veduti. Dopo il cambio de' posti cominciò l'attacco sulle alture di Dappell da forze superiori in fanteria ed artiglieria, e nel medesimo tempo vascelli e scialuppe cannoniere parevano voler tentare uno sbarco all'ovest d'Ekensand, vicino d'Alnoer e Treppu. I danesi volevano evidentemente dividere le truppe alemanne, ma non vi riescirono compiutamente.

Un sanguinoso combattimento s'impegnò sulle alture di Dappell. Da ambe le parti l'artiglieria fece grande strage; vi ebbero molti morti e feriti. I danesi combatterono valorosamente; erano 8,000 e combattevano sotto la protezione di una forte artiglieria. Noi non avevamo che 7,000 uomini. verso 7 ore di sera i nostri si ritirarono verso Gravensteen e nella direzione del Nord, insino a Quare. I danesi si avan-

zarono sino ad una lega da Gravensteen ove s'arrestò la nostra retroguardia. Questa notte venti carri pieni di feriti sono qui arrivati, ed altri ve n'arriveranno ancora questa mattina. Il nemico fece molti prigionieri. Il combattimento si prolungò sino alle 8. È appunto allora che le truppe alemanne hanno respinti i danesi sino ai loro vascelli e si sono di nuovo impadronite di Dappell.

Si conferma la notizia che i Danesi furono decisamente battuti, il 29 maggio, vicino a Sonderbourg.

Assicurati da Alsen e da Kording, avevano commessi ogni sorta d'eccessi, a Xadersleben, bombardato, e ridotto in cenere il castello di Gravenstein, gettata anche qualche bomba in Apenrada. La pugna si è allora impegnata, verso le due pomeridiane, tra essi e le truppe confederate del Meklembourg, Oldenbourg ed Annover. In breve tempo la vittoria si decise per queste ultime. Il nemico si ritirò. I confederati sonosi poco dopo ritirati nei loro rispettivi quartieri.

Intanto, scrivesi da Copenhaguen, li 29 maggio:

« Sono incominciate le trattative per la pace, ma non se ne conoscono ancora le basi. Noi non accetteremo che condizioni vantaggiose, atteso che la Russia ha presa un'attitudine ferma e ci aiuterà coi suoi consigli ed i suoi mezzi. Lo sgombramento dell'Jutland ne è stata la prima conseguenza ».

OLANDA. — ( Helvetie ):

La proposta per l'abolizione della schiavitù fa ogni giorno nuovi progressi. Sembra che l'Olanda voglia anch'essa entrare nella via dell'emancipazione, riguardo alle colonie di sua pertinenza.

Si scrive di fatto d'Aja in data del 30 maggio:

Un indirizzo circola a Rotterdam per chiedere al re d'introdurre nella legge fondamentale, alcune disposizioni speciali, collo scopo di determinare irrevocabilmente l'abolizione della schiavitù nelle Indie Occidentali, mediante un indennizzo, ai proprietari, che sarebbe decretato dalla legge. Nell'indirizzo vien detto che le schiavitù debb'essere abolita di diritto e nello spazio di due anni.

L'indirizzo conta già un gran numero di firme e tutte di persone le più notabili della città.

tende, non può nuocere monomamente agli interessi generali de'consociati, perchè il frutto delle somme sborsate non comincia a correre dal momento in cui i certificati vengono consegnati, ma dal giorno in cui si sono operati i versamenti nel pubblico tesoro, ciò che è stato fatto colla debita regolarità conforme al passato.

Siccome eloquente riprova, che la fiducia che l'ÉQUITABLE ha sempre ispirato, non è venuta meno neppure nei grandi momenti di crisi, cioè nel mese successivo alla recente rivoluzione, sottoposti alla considerazione del Pubblico il seguente confronto fra le operazioni del marzo 1847 e quelle del marzo 1848.

Nel mese di marzo 1848 le sottoscrizioni sonosi elevate a . . . . . 581  
Le somme sottoscritte presentano una cifra di Fr. 730,808.  
Nel mese corrispondente del 1847 le sottoscrizioni sono state di . . . . . 543  
Le somme sottoscritte ammontarono a . . . . . » 633,910 —  
DIFFERENZA in favore del mese di marzo 1848  
Sopra il numero delle sottoscrizioni . . . . . 38  
Sopra le somme sottoscritte . . . . . » 96,898 —

Al 31 marzo la situazione dell'ÉQUITABLE offeriva:  
Totale delle somme impegnate . . . . . Fr. 84,788,208. 82  
Numero degl'individui sopra i quali riposano detti collocamenti . . . . . 80,027

L'Ispectore generale dell'Équitable negli Stati d'Italia  
ACHILLE CARRIÈRE

REPARTO.

Delle Imposizioni, ossia il Dazio Comunitativo repartito in tutte le rendite Imponibili.

Delle lire nuove d'Italia, (o Franci), ragguagliate alle Lire ed ai Fiorini (Monete Toscane) e viceversa.

Dei pesi Metrici di Francia, equiparati ai pesi di Toscana, e viceversa.

Delle regole necessarie a sapersi per misurare il Legname tanto da costruzione come da ardere.

Tutti articoli riuniti in un solo Libretto si vende alla Stamperia Mazzoni, presso alla Badia Fiorentina, al prezzo di una Lira.

In breve verrà dal sottoscritto pubblicata l'altra assai più interessante sua Opera, conforme venne già annunziata in questo medesimo Giornale Num. 15, il 17. Luglio 1847.

Tenente GIUSEPPE GUIDI.

NEL PASSAGGIO AL BAZAR  
Dalla Via del Corso

Goletti di Stoffa nera a spina per la Guardia Civica Paoli 2  
Guanti a maglia gravi color pelle di Dante, per idem » 1 1/2  
Scarpe di Roscendock greggio foderate di pelle per donna » 1 1/2

OPUSCOLI FILOSOFICI DEL D. CLEMENTE SANGASCIANI.

I.° Del Principali doveri del Filosofo. Prezzo L. 1  
II.° Principali fondamentali delle scienze morali e politiche. L. 2  
Questi opuscoli si vendono in Firenze dal Ricordi e in Siena da Antonio Pettini.

SEZIONE ELETTORALE

DI

SANTA FELICITA DI FIRENZE

Gli Elettori intervenuti il 10 e l'11 stante alle riunioni preparatorie alla elezione del Deputato del Popolo Toscano da effettuarsi dalla sopranunciatata Sezione, dopo aver proposto per mezzo di scheda vari individui al suddetto ufficio, o passato successivamente a scrutinio segreto quelli che avevano riportato i maggiori suffragi, hanno formato la seguente nota di Candidati, che sono disposti in ordine del numero decrescente dei voti da essi rispettivamente ottenuti.

Cav. Emanuele Basevi  
Avv. Gen. Celso Marzucchi  
Felice Vasse  
March. Carlo Torrighiani  
Avv. Gasoppe Panattoni  
Prof. Cav. Gioacchino Taddel  
FIRENZE, 12 Giugno 1848

GIUSEPPE MOLINI Segretario  
Avv. PIETRO CASAGLIA Segr. ff.

AGLI ELETTORI DELLA SEZIONE DI S. FREDIANO

Il Comitato Elettorale della Sezione Collegiale di S. Frediano, nella sua Adunanza Ordinaria del dì 9 Giugno ha deliberato:

1.° Che le Adunanze siano giornaliere sino all'epoca delle elezioni dei Deputati al Consiglio generale.

2.° Che queste Adunanze giornaliere siano tenute alla solita ora delle 5. e 1/2 pom. meno peraltro quella di Domenica 11 corrente, la quale resta convocata da mezzogiorno alle due pom., e sempre nella consueta Sala del Monastero di S. Trinita:

3.° Che nell'Adunanza del dì 10 (Sabato) si proceda alla proposta dei Candidati.

Firenze, 10 giugno 1848  
Segretario Avv. Leopoldo Pini  
Prof. Emilio de Fabris.

Si affida una Farmacia con Stanze annesse posta nel Borgo di Strada in Comunità di Greve. Per trattare le condizioni dell'affitto dirigersi dal Chimico Sig. Marco Mazzoni in Firenze, Via Pietra Piana N.° 7006, o dal proprietario domiciliato a S. Lorenzo alle Rose, Comunità del Galluzzo, luogo detto — le Tavarnazze.

AVVISI E RECLAMI

L'ÉQUITABLE

CASSA DI RISPARMI COLLETTIVI

Direzione principale in Firenze Piazza S. Gaetano N. 4107.

I sorprendenti avvenimenti che hanno testè cambiata la faccia d'Europa avendo fatto subire ai fondi pubblici una violenta crisi, è probabile che molti dei sottoscrittori dell'ÉQUITABLE abbiano potuto mettersi in seria apprensione. A dileguare ogni loro allarme, l'infra-scritto Rappresentante l'accennata Istituzione è lieto di potere annunziare, come una provvida misura è stata presa dal Nuovo Governo Francese all'oggetto non solo di ristabilire la fiducia del pubblico verso istituzione di sì vitale importanza, ma per garantirlo con piena efficacia, le speranze di tanto famiglie che hanno affidato al vari stabilimenti di Associazioni mutue i sudati loro risparmi.

Un vizio di non lieve entità esisteva nelle Associazioni mentovate, quello cioè di impiegare i fondi in rendite dello Stato, terreno favorito dell'agiotaggio, per cui oltre al non conseguire che un prodotto poco superiore al 4 per 100 bisognava subire tutte le fluttuazioni della Borsa, ed andare incontro a gravi eventualità se all'epoca dei riparti si volessero immediatamente realizzare quei titoli di credito che venissero aggiudicati.

Il vigile Governo della nuova Repubblica francese accogliendo il progetto che il Direttore dell'ÉQUITABLE aveva pubblicato nella Presse fino dal 28 ottobre, ha emanato un decreto nel 20 marzo ultimo col quale viene stabilito: che i fondi appartenenti agli Stabilimenti di mutue associazioni non più dovranno impiegarsi nell'acquisto di rendite circolanti a carico dello Stato, ma dovranno versarsi direttamente nel pubblico tesoro sotto special garanzia della Nazione.

Questi fondi si aumenteranno semestralmente di un interesse accumulato del 5 per 100 all'anno, e venuta l'epoca del riparto il pagamento non si farà più in titoli di rendita ma in effettivo contante.

Così la mortalità sola deciderà della ripartizione e l'eventualità delle fluttuazioni di Borsa non eserciteranno influenza di sorta.

Se per l'innanzi lo Stato era egualmente debitore, i sottoscrittori non erano che creditori ordinari, ora sono divenuti creditori privilegiati. Le garanzie sono le stesse materialmente: moralmente però sono di gran lunga aumentate, poichè la Nazione, qualunque sia la forma di Governo che adotti, ella sopravvive sempre a se stessa, e resta solida del suo passato a favore del suo avvenire. Quel debito che deriva dal risparmio è imprescrittibile in ogni tempo, e niun Governo potrebbe osare di attentarvi senza suicidarsi.

I Certificati di conversione ritardati sin qui a cagione delle mutazioni avvenute nel sistema finanziario francese, come risulta dal decreto di sopra accennato, saranno rimessi a chi di diritto al più tardi verso la fine di luglio prossimo. Questo ritardo, come ben s'in-